



---

ELABORATO VINCITORE DEL  
**PRIMO PREMIO**

---

**PATROCLO**

DI LETIZIA MALAGUTI, CLASSE II F

Perdonami, Achille. Ti ho disubbidito.

Non ho prestato il dovuto ascolto alle tue parole, vinto dall'orgoglio. Ora, oh piè veloce, sono a terra. Non sento più le gambe, né le braccia, né alcuna parte di questo corpo martoriato. Come un bambino appena nato ho la mente offuscata, incapace di reagire, di difendermi. Senza armi, spoglio albero d'inverno, non oppongo più resistenza a questa morsa terribile. E non mi dà tregua e mi lacera le membra e mi brucia nel petto come fuoco inestinguibile.

Mai come ora, misero amico mio, rimpiango il mio passato, quando – gagliardo – combattevo in battaglia, sfidando eroi e tingendo di dolorosa porpora la nobile spada. Il campo, la polvere, il dolore delle ferite, il ghigno del nemico, il sangue che abbevera la terra di Ilio, Ilio! Tutto mi pare dolce e desiderabile al pensiero di ciò che, so, mi attende. Oh, ora! La vedo, lei *Thanatos* occhi di teschio, oscura come l'oscurità stessa... Achille, si avvicina, lei che un tempo mi pareva tanto remota!

È bella, bellissima, ma tutta Nera. Si posa sul mio petto, uno spietato sorriso le appare sul volto. È così magra, esile, non intendo come faccia ad esserne tanto soffocato... Ma a lei non interessano questi miei inutili pensieri, giri di mente privi di significato di uno che era qualcuno e che ora

s'appresta a divenire suo suddito, per sempre.

Mi guarda. Mi scruta. Il suo sguardo mi trafigge da parte a parte, ma non posso distogliere gli occhi. Prima sentivo rombare le orecchie, ora più nulla. Il suo potere è forte, mi soggioga del tutto. Non posso distogliere lo sguardo, ti dico, e mi perdo tra i suoi lineamenti... oh, così perfetti, terrificanti.

Mi accarezza, l'affascinante signora, su una guancia e la sua mano gelida ghiaccia il sangue in quell'esatto punto. Piano piano, piano piano quel ghiaccio arriverà al cuore e sarà la fine, Achille!

Già lo sento rallentare, i polmoni si sforzano di salire e scendere, ma a ogni respiro diventa più penoso. La sento, mi attira, non si può opporre alcuna resistenza. Sono perduto: nessuno, ora, potrà salvarmi.

Eccola, agguanta il suo manto di tenebra, mi scruta ancora e poi me lo posa sugli occhi. Non ci vedo. Un istante solo, e sento tutto il mio essere ardere come un animale che brucia nel rogo del sacrificio! Un dolore lancinante mi ubriaca e gli ultimi barlumi di lucidità scompaiono, dilaniati.

Qualche attimo dopo, vedo il corpo di un uomo, disteso, grondante di ferite. Sono io, amico, quella sagoma, anzi lo ero. Io che una volta avevo braccia possenti e portavo schinieri di bronzo. Adesso sono solo un essere impotente, privo di tutto. Anche il più povero dei tuoi sudditi ha più potere di me, anche l'ultimo dei tuoi servitori ha più dignità di me, ora.

Ma tu almeno, Eacide perfetto, di una cosa non ti crucciare: il valore l'ho dimostrato. Non uno, ma tre m'hanno ucciso! L'arciere divino, il troiano Euforbo e Ettore massacratore. Ma io te lo dico: tu, tu impazzirai, figlio di Peleo, di dolore e ucciderai l'uccisore dall'elmo abbagliante. Ciò, però, non cambierà le cose di uno iota. Ti struggerai per la disperazione e lo

infamerai, macchiandoti d'empietà verso il corpo del nemico. Ciò, però, non cambierà le cose di uno iota.

Ecco, volo nell'Ade, triste ombra di un uomo che fu. Anche se mi sopravviveranno, per questo gesto sconsiderato, *kleos* e *timè*, solo ora ho capito che a nulla valgono, a nulla giovano... serviranno solo a onorare o disprezzare il *ricordo* di me che le genti tutte avranno. Ma non riusciranno, nessuno di loro, a recarmi nemmeno una goccia di sollievo oppure una stilla di amarezza. Ero il magnanimo Patroclo, e una volta ti disubbidii.

Perdonami, Achille. Sono morto.